
Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia



serie 5
2018, 10/2



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa Classe di Lettere e Filosofia

serie 5
2018, 10/2



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Pubblicazione semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 7 del 1964
Direttore responsabile: Massimo Ferretti

ISSN 0392-095x

Indice

STUDI E RICERCHE

- What laws applied to guarantors? Epigraphic evidence for legal procedure affecting personal security in Athens and beyond
DONATELLA ERDAS 333
- Variations on a theme by Avicenna in al-Ġazālī's *Maqāṣid al-falāsifa*
MARCO SIGNORI 359
- La firma ritrovata: Bonanno e la Torre di Pisa
GIULIA AMMANNATI 383
- When did clerics start investing? Abbot Uberto and the economics of the monastery of S. Michele di Passignano (c. 1190-c. 1210)
LORENZO TABARRINI 399
- Sulle ultime ricerche in merito alla santità femminile d'età medievale e della prima età moderna. Studi storico-letterari e linguistici
MATTIA ZANGARI 435
- La *divisio entis* fra Cusano e Pico. Note sulla traduzione del concetto di *ens*
LUCA BURZELLI 467
- Per una nuova edizione dell'*Epistolario* di Leonardo Bruni
ILARIA MORRESI 495
- Fra Tiziano, Simone Bianco e Pietro Aretino. Intorno a tre sonetti di Girolamo Molin
MARCELLO CALOGERO, MARTINA DAL CENGIO 519
- Sul metodo analitico. Jacopo Aconcio e René Descartes: un possibile confronto
PAOLA GIACOMONI 559

Note sull'abisso di Leopardi
VINCENZO ALLEGRINI 593

Il più grande evento dopo la Conciliazione. Scenari e
retroscena della fedeltà dell'episcopato italiano al fascismo
TAKASHI ARAYA 611

NOTE E DISCUSSIONI

In margine a un'indagine sul *De vulgari eloquentia*
NICOLÒ MAGNANI 647

Teorie e pratiche della secolarizzazione. A proposito di un
libro recente
LUCIO BIASIORI 657

Su una recente edizione goldoniana
ANDREA MENOZZI 667

Una famiglia di ebrei-italiani tra esilio e persecuzione
FRANCESCO TORCHIANI 675

English summaries 681

Autrici e autori 687

Hanno collaborato a questo volume 693

Notizie degli allievi della Classe di Lettere e Filosofia 695

ILLUSTRAZIONI 703

Per una nuova edizione dell'*Epistolario* di Leonardo Bruni

Ilaria Morresi

L'*Epistolario* di Leonardo Bruni ci è pervenuto sotto due principali forme testuali, rispettivamente in 8 e in 9 libri, entrambe risalenti, come si è cercato di mostrare in altra sede¹, a una selezione e revisione delle epistole curata dall'autore nei suoi ultimi anni di vita.

La prima redazione comprende epistole fino al 1440, l'anno di prima diffusione della silloge²; la seconda redazione inserisce invece un nono libro di lettere relative agli anni 1440-42, arrestandosi due anni prima della morte dell'autore (9 marzo 1444). Poco dopo il 1444, una serie di testimonianze (tra cui, in primo luogo, l'*Oratio funebris* pronunciata in onore di Bruni da Giannozzo Manetti)³ fa ancora riferimento a un *Epistolario* in 8 libri: è dunque verosimile che la seconda redazione, pur allestita dall'autore, sia entrata in circolazione solo in seguito, postuma, tra il 1444 e il 1449

Desidero ringraziare la prof.ssa Giulia Ammannati per il suo aiuto costante e i suggerimenti con cui ha accompagnato ogni fase di questo lavoro. Sono inoltre debitrice agli anonimi referee per l'attenta lettura del testo e gli spunti di riflessione.

¹ Cfr. *Nel cantiere di Leonardo Bruni. Sulla tradizione manoscritta dell'Epistolario: le redazioni in 8 e in 9 libri*, in corso di pubblicazione, cui si rimanda anche per i principali riferimenti bibliografici relativi all'*Epistolario* e alla sua storia editoriale.

² Secondo la testimonianza di Guarino Guarini, che in una lettera a Prosdocimo Prosdocimi datata 21 aprile 1440 menziona appunto le «epistulas, quas Aretinus noster nuper collegit»; cfr. GUARINO VERONESE, *Epistolario*, a cura di R. Sabbadini, 3 voll., Venezia 1915-19 (rist. anast. Torino 1967): II, n. 762 a p. 395, ll. 8-12.

³ Il riferimento si trova all'interno di un lungo catalogo delle opere di Bruni, in cui Manetti fa esplicita menzione di «Epistolarum suarum libros octo»; cfr. LEONARDI BRUNI ARRETINI *Epistolarum libri VIII ad fidem codd. mss. suppleti, et castigati... Accessere eiusdem epistolae Populi Florentini nomine scriptae nunc primum ex codd. mss. in lucem erutae*, rec. L. Mehus, I-II, Florentiae 1741, pp. LXXXIX-CXIV: CII.

(quando è stato copiato il suo più antico testimone datato)⁴. Le due redazioni dell'opera sono quindi entrate in diretta competizione per i decenni successivi, dando origine a una fiorente attività di copia che ha prodotto i 42 manoscritti in 8 libri e i 50 in 9 libri attualmente conservati⁵, fino a giungere alle prime edizioni a stampa pubblicate nel 1472 a Venezia da Antonio Moreto e Girolamo Squarciafico (in 8 libri) e poi intorno al 1487 a Lovanio da Rudolf Loeffs (in 9 libri)⁶.

Come si è cercato di mostrare, per i libri I-VIII le due redazioni risultano in gran parte sovrapponibili da un punto di vista testuale e strutturale, differenziandosi soltanto per la posizione dell'ep. IX 1 (alla fine dell'ottavo libro nei testimoni in 8; all'inizio del nono in quelli in 9) e in corrispondenza delle epistole V 6-7 e del paragrafo finale della VIII 6 (omessi dai manoscritti in 8 libri e invece presenti in modo concorde in tutti quelli in 9). Questi elementi, uniti all'inserzione del nono libro di epistole, non corrispondono verosimilmente a tracce di incertezza testuale che mettano in dubbio l'autorialità della redazione in 8 libri, ma risalgono a precisi interventi redazionali da parte di Bruni. In quest'ottica, si può dunque ipotizzare che la forma testuale dei codici in 8 libri rifletta lo stadio di elaborazione dell'Epistolario licenziato dall'autore all'altezza del 1440, e che quella in 9

⁴ Il ms. Città del Vaticano, BAV, Chigi I. IV. 119, su cui cfr. P. SCARCIA PIACENTINI, *Osservazioni su due codici bruniani della Biblioteca Apostolica Vaticana (Chigi J IV 119; Pal. lat. 1597)*, in *Per il censimento dei codici dell'Epistolario di Leonardo Bruni*, Seminario internazionale di studi (Firenze, 30 ottobre 1987), a cura di L. Gualdo Rosa e P. Viti, Roma 1991, pp. 143-61.

⁵ A questi numeri deve essere aggiunta una ventina di codici che conservano solo alcuni libri dell'Epistolario oppure comprendono sillogi o antologie tratte dall'edizione d'autore. L'identificazione dei testimoni delle due redazioni è resa possibile grazie al *Censimento dei codici dell'Epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, 2 voll., Roma 1993-2004, che censisce e descrive in totale 536 manoscritti comprendenti epistole bruniane (nella loro versione 'ufficiale' risalente alla silloge licenziata dall'autore, oppure nelle redazioni più antiche e vicine ai testi effettivamente spediti, tradite grazie all'*Empfänger-Überlieferung*) secondo un'estrema varietà di soluzioni contenutistiche.

⁶ Sulle edizioni a stampa dell'Epistolario nei secoli XV-XVIII e sui loro rapporti reciproci si rimanda in particolare alla prefazione del Mehus in LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, pp. v-vi e a F.-R. HAUSMANN, rec. a F.P. LUISO, *Studi su l'Epistolario di Leonardo Bruni*, «Mittelateinisches Jahrbuch», 17, 1982, pp. 312-15.

libri rispecchi invece una successiva revisione dell'opera, risalente agli anni subito successivi ma non pubblicata in vita da Bruni.

Le due redazioni si differenziano in modo consistente sul piano della tradizione manoscritta. Mentre infatti i testimoni dell'*Epistolario* in 9 libri si presentano in una forma estremamente fissa e compatta, la tradizione in 8 libri appare caratterizzata da notevoli fattori di instabilità⁷: la selezione di epistole rispondente a quello che possiamo ipotizzare fosse il volere dell'autore all'altezza del 1440 è tradita da un numero limitato di testimoni⁸, mentre una parte consistente della tradizione inserisce in posizioni costanti una o più epistole extravaganti, in particolare la lettera ai Signori di Siena (VIII 7 Luiso, VIII 8 Bernard-Pradelle) e l'ep. X 24 (VIII 2 Luiso, VIII 5 Bernard-Pradelle)⁹. Per entrambe le lettere, alcuni manoscritti in 8 libri rendono conto di note di espunzione (*Non scribatur*): si tratta di note verosimilmente risalenti allo stesso Bruni, che spiegano chiaramente per quale motivo le lettere in questione siano state obliterate dai testimoni 'ufficiali'¹⁰. Dal momento che la distinzione tra manoscritti senza e con

⁷ Su cui cfr. già l'intervento di Gualdo Rosa in *Censimento dei codici*, pp. VIII-XI.

⁸ Si tratta in particolare di cinque codici di lusso, caratterizzati da una notevole correttezza testuale (cfr. MORRESI, *Nel cantiere di Leonardo Bruni*): mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52.23 (*Ln*); Cambridge MA, Harvard University, Houghton Library, Typ. 9 (*Ca*); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. D. 2.1288 (*Co*); Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Peter Pap. 38 (*Ka*); Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Cicogna 631 (*Cc*).

⁹ La numerazione delle epistole (nonché, nel seguito, i riferimenti alle pagine e righe di testo) corrisponde a quella della già citata edizione curata da Lorenzo Mehus nel 1741. Eventuali divergenze nella numerazione proposta da Luiso (che modifica l'ordine dei testi secondo un criterio rigorosamente cronologico: cfr. F.P. LUISO, *Studi su l'Epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, con prefazione di R. Morghen, Roma 1980) e Bernard-Pradelle (che inserisce le epistole non canoniche in ordine cronologico all'interno della silloge ufficiale, per la quale segue invece l'ordinamento del Mehus: cfr. L. BERNARD-PRADELLE, *Leonardo Bruni Aretino. Lettres familières*, 2 vols., Montpellier 2014) sono indicate tra parentesi.

¹⁰ Si tratta dei ben noti manoscritti Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 227 (*Ra*); Paris, BNF, Lat. 8637 (*Pa*); Città del Vaticano, BAV, Patetta 323 (*Pt*); Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 4504 (*Vt*); Firenze, Bibl. Riccardiana, 805 (*Ri*). Tutti questi manoscritti a eccezione di *Ri* afferiscono al medesimo ramo α dello stemma (su cui cfr. sempre MORRESI, *Nel cantiere di Leonardo Bruni*).

epistole extravaganti non si riflette in alcun modo sulla qualità testuale dei codici, la spiegazione più plausibile è che la totalità della tradizione manoscritta in 8 libri discenda dal medesimo archetipo (o meglio, come vedremo, idiografo) bruniano, in cui la lettera ai Signori di Siena e la X 24 erano entrambe materialmente presenti, ma con note di espunzione a margine. Alle indicazioni d'autore i vari rami hanno reagito in modo differente: i codici più strettamente legati al Bruni le hanno seguite scrupolosamente, limitandosi a copiare il testo approvato dall'autore, mentre gli altri hanno preferito ignorarle in tutto o in parte.

Un dato ancora assente negli studi sull'Epistolario di Bruni, ma di grande rilevanza, a nostro avviso, ai fini della ricostruzione delle genesi dell'opera, è costituito dal confronto puntuale tra il testo comune alle due redazioni nei libri I-VIII: solo da qui potranno infatti emergere eventuali varianti testuali minute che, accostate alle differenze di tipo strutturale, ci permetteranno di definire meglio il movimento d'archetipo dovuto agli interventi redazionali d'autore.

Per procedere in questo senso non è possibile servirsi dell'edizione dell'Epistolario curata da Lorenzo Mehus nel 1741, ancora oggi in uso¹¹:

¹¹ LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*. Un altro lavoro fondamentale, i già citati *Studi su l'Epistolario di Leonardo Bruni* di Luiso (primariamente incentrati su un ricco commento storico-bibliografico), non stampa il testo delle epistole già pubblicate dal Mehus, ma solo quello delle lettere inedite. Anche la più recente edizione di BERNARD-PRADELLE, *Lettres familières*, corredata dal commento e dalla traduzione francese di tutta la corrispondenza privata bruniana, appare fondata sulle edizioni precedenti: il testo latino stampato per le epistole canoniche è ancora quello del Mehus, ricontrollato sulla base del Luiso (a sua volta già rivisto da Gualdo Rosa) e di quattro manoscritti della redazione in 9 libri, mentre per le lettere non comprese nel *corpus* del Mehus si riproduce il testo delle *editiones principes*. Tra i principali contributi sulla storia editoriale dell'Epistolario bruniano ricordiamo almeno L. GUALDO ROSA, *Introduzione* a LUISO, *Studi*, pp. IX-XX; EAD., *La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilancio e prospettive*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 89, 1980-81, pp. 369-93; P. VITI, *La struttura dell'epistolario privato*, in ID., *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma 1992, pp. 311-38 (rist. ampliata del contributo apparso in «Interpres», 9, 1989, pp. 7-34): 318-26; L. GUALDO ROSA, *Due nuove lettere del Bruni e il ritrovamento del 'materiale Bertalot'*, «Rinascimento», ser. 2, 34, 1994, pp. 115-41 e infine J. HANKINS, *Introduction* a LEONARDO BRUNI, *Epistolarum libri VIII recensente Laurentio Mehus (1741)*, ed. by J. Hankins, Roma 2007, pp. VII-XXXIV.

com'è noto, infatti, essa è basata su manoscritti tanto in 8 quanto in 9 libri¹², e non consente di identificare puntualmente le caratteristiche delle due redazioni e rilevarne il rapporto. Il confronto tra le due forme testuali è stato quindi eseguito sulla base di una nuova collazione, integrale o parziale, di 56 manoscritti dell'*Epistolario*: 28 in 8 libri, 20 in 9 libri e 8 contaminati tra le due redazioni (l'elenco completo, con le rispettive sigle, è riportato in *Appendice*).

A seguito delle collazioni è emerso un numero molto alto di casi in cui i testimoni in 8 e in 9 libri presentano accordo in lezione corretta contro il testo del Mehus, che spesso si limita a riprodurre il testo dell'*editio princeps*. A questo proposito, cogliamo l'occasione per sottolineare ancora una volta la necessità di una nuova edizione della silloge ufficiale dell'*Epistolario*, che non si limiti a ristampare il Mehus ma stabilisca criticamente il testo sulla base dei testimoni manoscritti. Un'edizione di questo genere non solo renderà possibile la piena comprensione dell'operazione letteraria compiuta dall'autore (fondamentale riferimento per l'intero genere epistolare a partire dalla metà del Quattrocento), ma sarà anche il necessario punto di partenza per lo studio della ricchissima *Empfänger-Überlieferung* attestata per la corrispondenza privata bruniana.

1. Errori d'archetipo

Il primo dato che emerge dal confronto puntuale tra il testo dei manoscritti in 8 e in 9 libri è costituito da una serie di errori di modesta entità condivisi dalle due redazioni, riferibili a un archetipo ω comune a tutta la tradizione; gli errori appaiono inquadrabili (almeno in alcuni casi) più come innovazioni involontarie intervenute nel processo di copia *in mun-*

¹² Il Mehus si è servito di 11 manoscritti, puntualmente identificati nella prefazione (cfr. LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, pp. VIII-XII): quattro codici della redazione in 8 libri (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 52.6, 52.7 e 52.23; Bibl. Riccardiana 899); quattro codici della redazione in 9 libri (Firenze, Bibl. Nazionale Centrale, Conv. Soppr. E. 6.2655; Bibl. Riccardiana 900 e 982; un ms. della collezione di Ludovico Gualtieri, attualmente non identificato); tre codici miscellanei usati per le epistole extravaganti raccolte nel x libro (un ms. non identificato appartenente all'antiquario aretino Mario Flori; Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 52.3 e 52.5). Per un'analisi puntuale delle caratteristiche dell'edizione Mehus rimandiamo in particolare a HANKINS, *Introduction*, *passim*.

dum dell'idiografo bruniano (vd. *infra*) che come errori d'autore. Com'è naturale, quasi sempre si segnalano singoli manoscritti che presentano lezione corretta: dal momento però che tanto i codici in questione quanto le loro combinazioni sono sempre variabili, la spiegazione più plausibile è che essi siano intervenuti in modo autonomo e *ope ingenii*, un'eventualità resa peraltro estremamente verosimile dal numero altissimo di testimoni e dalla loro tendenza a intervenire sul testo.

1. (I) 12, 6-9 De Eolo autem et Miseno nihil habeo, quod referre possim ex alicuius auctoritate. Misenus tamen significare potest odiosum, Eolus autem vietum et putridum.
Misenus] Misenum (Ausonum *Mu*) *codd. praeter* ζ (*ubi Misenus legitur*)¹³
2. 13, 16-9 Hectoris enim filius, quia spe successionis quasi designatus quidam Rex opinione hominum habebatur, Astyanax a poeta dictus est [...].
filius] filium *codd. praeter Bb Bv Cn Ma Ps (ubi filius legitur)*
3. 18, 12-5 Iam enim non solum ex liberatione tua laeticiam capio; verum etiam ex ruina huius novissimi Phalaridis, quae michi in immensum accumulata gaudia.
Phalaridis] Phalaris sive Phal(l)eris *codd. praeter Mn (ubi Phalaridis legitur)* : fallere *Ch*¹⁴
4. 24, 17-26 Cum igitur legamus, 'fastidientis stomachi est' [SEN. *epist.* II 4], et rursus: 'oluscula quae nunc squallidus in magna fastidit compepe fossor' [IUV. 11, 79-80], et 'invenies alium si te hic fastidit Alexis' [VERG. *ecl.* 2, 73], [...] et millia huiusmodi apud probatissimos au-

¹³ Sul ramo ζ, caratterizzato a livello strutturale dall'inserzione dell'ep. X 4 a Ognibene Scola (II 17 Luiso, II 19 Bernard-Pradelle) prima della IX 1 e comprendente i mss. *Bb, Cg, Ha, Pn, Si, Vn, Wf, Wu*, cfr. MORRESI, *Nel cantiere di Leonardo Bruni*. Si noti che la lezione *Misenum* è già nota a LUISO, *Studi*, p. 11, che riproduce il testo del codice Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H. VI. 26 (testimone di una raccolta pre-canonica di epistole bruniane): è dunque possibile che l'errore non sia stato materialmente commesso in sede di trascrizione dell'archetipo, ma vi sia giunto 'in eredità' da una silloge precedente.

¹⁴ Ma cfr. LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, II, p. 12, 21-2 «nisi forte hunc in Phalaridis tauro constitutum dicas beatum fore», senza problemi di tradizione.

tores scripta; quid iam relinquitur, quod de natura, aut significatione huius verbi 'fastidio', nisi cum summo audientium fastidio disceptari possit?

in magna] in nigra sive in i(n)gna Cf Co Cs Lr Mg^{ac} Mo Pf Pg Pl Pm Pr^{ac} Rf Ri Ro St Va VI : ingna Mn Rr : in rugna ut vid. Lp : in vigna Bl : in ligna Cn Ps : indigna ML : in igne β Ce Cv : in nigra ζ Mehus : in lingua ed. princ.¹⁵

5. 53, 27-54, 2 Est autem aliud quoddam genus hominum, qui in ioco severi et in severitate iocosi sunt; qui neque Catonis rigiditatem nec Scipii dissolutionem sectantur, hoc est qui nec Curios simulant, nec Bacchanalia vivunt.

Scipii] sip(p)ii sive suppi codd. praeter Ce Cv Ln Mn (ubi Scipii legitur) : Scipionis Mu

6. 58, 30-2 Sed aderant aves multae, vina plurima, omitto caetera, quae cuncta opipare apparata fuerunt.

opipare] op(p)ipere codd. praeter Be Cs^{bc} Pn Ra Wf (ubi opipare legitur) : epipere Si Wu : oppire Vt¹⁶

7. 138, 13-7 Atque ego certissime scio, nec te, nec praeceptorem illum tuum, hominem, ut audio, magna theologiae scientia, sed nullarum penitus litterarum, quid sit paeon, quid iambus intelligere, nullum denique vestigium eloquentiae intueri.

iambus] ambitus codd. praeter ζ Cf (ubi iambus legitur) : iambicus Ka^{corr.17}

¹⁵ Questo caso appare particolarmente interessante in quanto l'errore si trova all'interno di una citazione da Giovenale: «oluscula quae nunc / squallidus in magna fastidit compe de fossor», IUV. 11, 79-80. Per *in magna* (che nella tradizione di Giovenale non dovrebbe presentare difficoltà, almeno stando alle varianti registrate dalle edizioni critiche: cfr. D. IUNII IUVENALIS *Saturae sedecim*, ed. J. Willis, Stutgardiae-Lipsiae 1997, p. 155), manoscritti di entrambe le redazioni e afferenti a diversi rami dello stemma presentano un gran numero di varianti: la spiegazione più verosimile è che questa particolare situazione rifletta un problema dell'archetipo ω, che solo alcuni testimoni (tra loro indipendenti e tanto in 8 quanto in 9 libri) sono riusciti a correggere, magari controllando direttamente la fonte; gli altri manoscritti hanno invece probabilmente cercato di intervenire sul testo senza riuscire a cogliere il senso della citazione.

¹⁶ Nei manoscritti menzionati la lezione appare sempre trascritta per esteso, senza l'uso del compendio *p(er)*.

¹⁷ Il fatto che i codici ζ, Cf e il correttore di Ka presentino la lezione corretta *iambus* (o

8. (II) 7, 29-33 Sed tamen si aliquid supra interpretem dicere me (me dicere *ed. princ. Mehus*) oportet, potestne esse quicquam insulsius aut puerilius, quam dum Aristoteles de bono loquitur humano ad lapides, et huiusmodi insensata cavillationem traducere?

insensata] insensa(m) *codd. praeter Cn Ma^{ac} Mn^{pc} Ps Pt Vt (ubi insensata legitur) : infensa Ln : insania Ch*

9. 54, 18-22 Forma vero fuit egregia plane atque magnifica, plena dignitatis, plena ingenui pudoris (plena ingenii, plena pudoris *ed princ. Mehus*), aderatque et in proceritate generositas quaedam, et in gravitate auctoritas, et in diligentia commendatio probitatis.

diligentia *ed. princ. Mehus*] negligentia *codd. omnes*¹⁸

In assenza di un'edizione critica, questa rassegna chiaramente non pretende di esaurire tutti gli errori d'archetipo presenti nei codici dell'Epi-

iambicus) non crea problemi, in quanto la si può facilmente desumere dal contesto: cfr. poche righe sopra «Ut dactylum iambumque reiceret, alterum ut elatum nimis, alterum ut depressum: paeana vero illum duplicem probaret, qui est aut ex longa, quam tres breves subsecuntur, aut ex tribus brevibus et longa postrema» (LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, p. 138, 4-8).

¹⁸ Ci troviamo all'interno dell'epistola VI 8 (VI 12 Luiso, VI 13 Bernard-Pradelle), una lettera consolatoria indirizzata a Nicola de' Medici per la morte della madre, madonna Bice (cfr. LUISO, *Studi*, pp. 120-1). L'espressione «aderatque... in negligentia commendatio probitatis», attestata dalla totalità dei manoscritti collazionati, potrebbe essere accettata solo interpretando *negligentia* in senso positivo, come «spontaneità», «noncuranza» (magari con riferimento all'*ingenuus pudor* di poche righe sopra). Una simile lettura appare tuttavia problematica, in primo luogo in quanto Bruni adopera sempre il termine nel comune senso negativo di «trascuratezza», «negligenza» (cfr. LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, p. 72, 3-7: «Non poteram in hanc suspicionem adduci, ut Poggius in re mea presertim tam seria ac tanti ponderis torperet, ac per negligentiam labi tempora sic periculosa pateretur» e p. 142, 32-4: «De Barbaro tamen laborandum putavi, ne mea negligentia abalienatus dici possit»; a questo proposito si veda anche la traduzione proposta in OLD, II, p. 1167, che rende *negligentia* con «lack of care», «carelessness», «heedlessness», «neglect»). È inoltre piuttosto inverosimile che all'interno di un elogio funebre si trovi un'espressione a tal punto ambigua, che potrebbe prestarsi a un giudizio negativo sulla defunta: più probabile pensare a un errore polare di ω (al limite, anche d'autore) in corrispondenza di un'originaria lezione *diligentia*.

stolario: anche sulla base di questa lista parziale è però possibile postulare l'esistenza di un archetipo ω alla base della tradizione. Com'è già stato notato a proposito della traduzione bruniana del *Gorgia*, tale archetipo sembrerebbe identificabile, più che con un autografo, con un idiografo: un manoscritto con un testo non copiato dall'autore, ma fatto copiare sotto la sua sorveglianza (il che è poi logico se si pensa a un'opera vasta e complessa, curata da un personaggio ormai celebre e dotato dei mezzi economici per mantenere dei copisti al suo servizio)¹⁹. Una definizione di questo genere corrisponde perfettamente alle caratteristiche attribuibili all'*originalis* cui si riferiscono alcune intitolazioni nei manoscritti α ²⁰, e spiega bene tanto le note *Non scribatur* quanto il numero esiguo degli errori e il loro scarso peso.

A ω potrà essere ricondotto, oltre alle innovazioni appena citate, anche un elemento extra-testuale quale l'impostazione delle *inscriptions* nelle epistole rivolte a destinatari illustri dei ll. V-VIII, che in entrambe le redazioni appaiono introdotte (anziché dal solito indirizzo di saluto del tipo «Leonardus Nicolao s. p. d.»), dal solo nome del personaggio scritto al centro del rigo e rubricato (ad esempio «Cardinali Comensi» o «Papae Martino»): un uso più documentario che letterario, che ben si spiega

¹⁹ Per la tradizione del *Gorgia* di Bruni, il cui archetipo è stato appunto identificato in modo convincente con un idiografo, cfr. PLATONIS *Gorgias Leonardo Aretino interprete*, a cura di M. Venier, Firenze 2011, p. 272. Un altro caso di grande interesse è quello della traduzione bruniana del *Fedone*, trattato da E. BERTI, *Editoria ed originali. Un codice della versione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone nella bottega di Vespasiano da Bisticci*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini e D. Coppini, 3 voll., Firenze 2010: I, pp. 73-123. Lo studioso riconduce la prima circolazione dell'opera, in ambienti fiorentini molto vicini all'autore, a «uno stesso esemplare, che doveva essere stato scritto in fretta e non era stato revisionato con la necessaria accuratezza» (*ibid.*, p. 84), identificabile o con l'esemplare personale del Bruni oppure con una sua copia diretta. Sugli idiografi bruniani si veda infine J. HANKINS, *Leonardo Bruni*, in *Autografi dei Letterati Italiani*, II, *Il Quattrocento*, t. I, a cura di F. Bausi et al., Roma 2014, pp. 83-99: 84.

²⁰ Su cui vd. *supra*, nota 10. I *tituli* in questione, ben noti in bibliografia (cfr. da ultimo *Censimento dei codici*, I, p. VIII) e traditi all'inizio dell'*Epistolario* nei mss. *Bc*, *Ra*, *Pa* e *Be*, sono sostanzialmente identici nella parte iniziale «Epistole divi et laureati Leonardi Aretini ex suis originalibus transumptae», mentre differiscono per la datazione e l'indicazione del copista: cfr. sempre MORRESI, *Nel cantiere di Leonardo Bruni*.

con le abitudini 'di cancelleria' del Bruni²¹. Questo avviene, in modo più o meno uniforme nella tradizione manoscritta in 8 e in 9 libri, per le epp. V 5, VI 2, VII 2, VII 4, VII 6, VIII 4, VIII 6, VIII 7 e 8; in alcuni manoscritti, il nome risulta omissso e/o segnalato soltanto in margine in caratteri minori, come indicazione per il rubricatore²².

Sempre a ω risale inoltre verosimilmente l'inserzione, presente in tutti i testimoni dell'Epistolario tra l'epistola I 2 e la I 3, della lettera di raccomandazione per Bruni scritta da Coluccio Salutati a papa Innocenzo VII²³. Si tratta di un'aggiunta chiaramente coerente per contenuto con la prima sezione del libro I, tutta dedicata alle difficili condizioni dell'inserimento di Bruni nella Curia papale al momento del suo arrivo a Roma nel 1405: l'epistola di Coluccio, che contribuì a stabilizzare la sua posizione e ad accreditarlo presso papa Innocenzo, si trova quindi in una posizione perfettamente legittima, tanto più che costituisce il diretto antefatto della I 3 (la lettera di ringraziamento di Bruni allo stesso Coluccio). È verosimile che sia stata inserita nell'Epistolario dallo stesso autore, unica e giustificata eccezione al criterio, per il resto rigorosamente rispettato, di comprendere nella raccolta solamente epistole scritte da Bruni; su queste basi, nell'edizione dell'Epistolario sembrerebbe corretto stamparla nella medesima posizione.

²¹ Cfr. già V. PLACELLA, *Un notaio di Bevagna e la più antica tradizione manoscritta dell'epistolario del Bruni*, in *L'Umanesimo umbro*, Atti del convegno di studi (Gubbio, 22-23 settembre 1974), Perugia 1974, pp. 167-95.

²² Com'è naturale, non tutti i testimoni presentano costantemente e in modo concorde gli elementi distintivi appena citati. È però difficile che una simile caratterizzazione dell'*incipit* in manoscritti altrimenti non imparentati possa essere avvenuta ogni volta in modo autonomo: sarà piuttosto la loro eliminazione a costituire un'innovazione potenzialmente poligenetica, con il fine di normalizzare il testo ricostruendo le formule di saluto abituali. I manoscritti della redazione in 9 libri presentano *inscriptions* analoghe anche in corrispondenza delle epp. IX 6 (*Cardinali Columnensi*), 11 (*Alphonso Episcopo Burgensi*) e 13 (*Ad Regem Aragonum*).

²³ COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. Novati, 4 voll., Roma 1891-1911: IV.1, pp. 105-9.

2. *Varianti adiafore tra le redazioni in 8 e in 9 libri*

Dimostrata l'esistenza di un idiografo ω alla base di tutta la tradizione dell'*Epistolario*, in 8 e in 9 libri, passiamo ora ad analizzare una serie di casi in cui le due redazioni divergono in corrispondenza di varianti adiafore o comunque non chiaramente erronee²⁴.

1. **9, 6-7** Quod ego simul ac prospexi, averso celeriter equo in proximum angiportum desilio.
simul ac (simul ut Cc) *codd. VIII* : simul atque *codd. IX praeter Pg Rd* (ubi simul ac legitur)²⁵
2. **28, 4-7** Verum quia sic institutus sermo fuerat (institutus sic fuerat sermo *ed princ. Mehus*), quasi in ipsius viri funere secundum antiquum morem eiusmodi haberi videatur oratio.
ipsius *codd. VIII* : istius *codd. IX praeter Rd^{ac}* (ubi ipsius legitur)
3. **42, 2-6** Eadem illa nocte de prima statim vigilia regii (Regis *Mehus*) milites quidam exulesque Romani per vastae solitudinis loca muros intrarunt; refractaque inde proxima porta aditum equitibus patefecerunt. inde (indeque Rc) *codd. VIII* : deinde *codd. IX praeter VI* (ubi inde legitur)
4. **66, 10** Tu, si quid habebis, facies me certiolem.
facies *codd. VIII* : facias *codd. IX praeter Cs Cv Rf Rd Rr* (ubi facies legitur)
5. **88, 28-89, 1** Illud satis constat, quas antea habuimus, ex eo volumine non fuisse transcriptas, cum ibi non plures quam septem ad Atticum libri, nos vero, ut opinor, quatuordecim habeamus.
nos vero *codd. VIII* : nos *codd. IX*
6. (II) **17, 5-9** Quod autem gratularis, volo aperte scias, me ultra quam incredibile sit commoveri desiderio Curiae et familiaritatum nostra-

²⁴ In questo caso chiaramente non sono stati presi in considerazione i manoscritti 'misti' tra le due redazioni, che potrebbero essere contaminati.

²⁵ Le forme *ac* e *atque* nell'*Epistolario* appaiono impiegate indifferentemente davanti a vocale e a consonante.

rum. Nec ego haec a principio non videbam, sed maiora erant incommoda, si repudiassem.

ego haec *codd.* VIII *praeter* Bo^{pc} Ma Mg Ri Si Wu (*ubi* ego hoc *legitur*) : ego hoc *codd.* IX *praeter* VI (*ubi* ego haec *legitur*) : hec ego Cs : ego Cv Va Vn

7. 25, 23-8 Quamobrem magnopere quidem admiror, cum mos et consuetudo hactenus ita fuerit, quid nunc novi impellat ad ista retractanda (ad illa tractanda *ed. princ. Mehus*). Neque enim illud ut credam adduci possum, eos scilicet moveri, quod Secretariorum, qui nunc sunt, personas contemnant. Habet enim, quod sine arrogancia dictum velim, officium hoc excellentissimos quosdam viros et scientia et doctrina et eloquentia praestantes.

moveri *codd.* VIII : ad hoc moveri *codd.* IX²⁶

8. 80, 19-22 Quod autem decreto Civitatis Anconitanae vocatus sis ad negocia Reipublicae obeunda, id tibi et honestum imprimis et honorificum dico.

dico *codd.* VIII *praeter* ç Ca (*ubi* duco *legitur*) : duco *codd.* IX

9. 102, 3-8 Ut enim Lucilius formidans doctiorum hominum iudicia non Romanis, sed Tarentinis et Consentinis scripsisse se libros suos aiebat, proinde isti non legerent, illi legerent; sic ego epistolas meas Romanis aut Anagninis scripsisse nego, sed Nepesinis et Sutrinis.

scripsisse se (se scripsisse ε Va)²⁷ *codd.* VIII : scripsisse *codd.* IX

²⁶ L'epistola V 5 è dedicata a una discussione sul diritto di precedenza tra Avvocati consistoriali e Segretari apostolici. La lezione *ad hoc moveri* dei codici in 9 libri (seguita da una causale) si può giustificare solo interpretando *ad hoc* non in funzione prolettica rispetto a *quod... contemnant* ma con riferimento ad *ad ista retractanda* della frase precedente («Né infatti posso essere portato a credere questo, che cioè costoro siano mossi a ciò in quanto disprezzano le persone degli attuali Segretari»). La variante sembra comunque peggiore rispetto a «eos scilicet moveri, quod» della redazione in 8, da intendere come «che cioè costoro siano scossi per il fatto che»; per un simile uso del verbo *moveo* (con riferimento a uno stato d'animo, cfr. *ThLL*, VIII, col. 1542, 31 sgg.), si veda e.g. LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, p. 44, 9-13: «Non puto opus esse, multis ut verbis te cohorter, cum tibi et de amicissimi viri negotio, et de re tibi grata leve onus impono. Tu enim ipse re cognita moveri debes sine ulla postulatione aut (et *Mehus*) rogatione nostra».

²⁷ Sul ramo ε della tradizione in 8 libri (comprendente i mss. *Be, Bo, Bv, Ch, Pr, Rg*),

10. **103, 9-12** Volo ut extet opus aliquod studiorum meorum, quod sit testis et iudex amoris mei erga Sanctissimum Dominum Eugenium Papam Quartum.

iudex codd. VIII praeter ç (ubi index legitur; sed iudex hab. Pn) : index codd. IX praeter Cn Ct Ml Pf Ps (ubi iudex legitur)

11. **121, 28-31** De altera vero illa stultissimi ac levissimi nebulonis epistola, qui tamquam Canis Aegyptius contra me latrat, risi stulticiam scriptoris furiosi ac vesani.

ac codd. VIII : atque codd. IX praeter Cs (ubi ac legitur)

12. **122, 22-6** Quod si Deus dederit, quod et ego opto et te optare scio, ut ex hac belli turbulentia pacis amoenitas subsequatur, facile quicquid vel amissum vel interruptum est consuetudinis nostrae, sedulitate officii compensabimus.

amissum (admissum Bo Ma) codd. VIII praeter Ri (ubi omissum legitur) : o(b)missum codd. IX

Per nessuna di queste lezioni c'è motivo di ritenere che una redazione tramandi lo stadio antecedente e l'altra quello successivo rispetto a un intervento dell'autore: per quanto tale eventualità non si possa escludere, anche qui più che di varianti d'autore sembrerebbe trattarsi di innovazioni originatesi all'interno della tradizione. Allo stesso modo, non si riscontrano nel testo comune alle due redazioni lezioni chiaramente riconducibili all'intervento di un 'revisore' dell'*Epistolario*: se veramente fu Manetti a incaricarsi della pubblicazione postuma della forma in 9 libri, dobbiamo ipotizzare che egli si sia astenuto dall'apportare modifiche testuali rilevanti all'opera del suo maestro. In questo, Manetti si sarebbe comportato in modo opposto rispetto a quanto aveva fatto nel caso dei *Dialogi* di Bruni, per cui S. Baldassarri ha identificato nel ms. Città del Vaticano, BAV, Pal.

cfr. sempre MORRESI, *Nel cantiere di Leonardo Bruni*. La lezione della redazione in 9 è verosimilmente peggiore, in quanto il medesimo passo compare anche nell'ep. II 15 con la lezione *se scripsisse*, cfr. LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, p. 53, 25-6: «Verum ut Lucilius non Romanis, quod erant peritiores, et in poematibus iudicandis nimium curiosi, sed Tarentinis et Reginis se scripsisse affirmavit». È stata comunque classificata come variante adiafora in quanto nulla vieta che, ripetendo la stessa frase in due epistole diverse, Bruni avesse modificato un minimo particolare.

lat. 1598 (appartenuto appunto alla biblioteca di Manetti) un numero molto consistente di varianti stilistiche al testo, indicative di «un autonomo e attento intervento del committente sulla redazione in suo possesso»²⁸. Niente di tutto ciò si riscontra in *Pl*, il codice dell'Epistolario in 9 libri di proprietà di Manetti, e anche le varianti tra redazione in 8 e in 9 sopra elencate non solo presentano caratteristiche diverse, ma sono anche in numero molto inferiore rispetto a quelle riscontrate nel codice dei *Dialogi*²⁹.

3. Errori del subarchetipo dei manoscritti in 9 libri

Dal confronto tra manoscritti in 8 e in 9 libri emergono alcune lezioni erranee o chiaramente deteriori proprie dei testimoni della redazione in 9:

1. (I) 70, 9-10 Ad sextum Idus Octobris constitui ad aquas Petriolanas (Puteolanas *ed. princ. Mehus*) lavandi causa proficisci.
ad sextum *codd. VIII*] A. VI. (a VII *Ct Ml*) *codd. IX praeter Cn Mm Ps Rd (ubi ad sextum legitur)*
2. 80, 16-22 [...] non praeteribo unum huiusce loci ac pulcherrimum priscae antiquitatis specimen, cui nec illa inclita Roma, quae imperium terris, animos aequavit Olympo, neque Athenae aut Syracusae magnificarum quondam urbium ingentes ruinae quicquam par aut simile in suis hodie reliquiis habent.
illa inclita codd. VIII] *ulla inclita codd. IX praeter Bn Ce^{pc} Rd Mn^{pc} (ubi illa inclita legitur)* : illa mollita *Cn Ps*
3. 83, 24-8 Committendum non censui meae ut litterae, in quibus praesertim nichil utilitatis ad corrigendam emendandamque prolapsam

²⁸ S.U. BALDASSARRI, *Un testimone dei Dialogi di Leonardo Bruni appartenuto a Giannozzo Manetti: il ms. Vaticano Pal. Lat. 1598*, «Interpres», 14, 1994, pp. 192-213; 207 e 212. Sui codici bruniani appartenuti a Manetti cfr. da ultimo G. ALBANESE, B. FIGLIUOLO, *Giannozzo Manetti a Venezia, 1448-1450: con l'edizione della corrispondenza e del Dialogus in symposio*, Venezia 2014, pp. 105-6.

²⁹ Si tenga presente che l'elenco di varianti (a una prima considerazione relativamente consistente) è tratto da un testo molto lungo, corrispondente a 271 pagine dell'edizione del Mehus.

republicam inesse poterat, aliquid aut suspicionis aut offensionis contraherent.

aut suspicionis *codd. VIII*] ut suspicionis *codd. IX praeter Cn (ubi aut suspicionis legitur)* : suspicionis *Cs Mn^{pc}*

4. **101, 11** Tu videas rogo diligentius.
rogo *codd. VIII praeter Ka Cc (ubi ergo legitur)*] ergo (*igitur Ce Cv*) *codd. IX³⁰*
5. **126, 10-3** Praeterea his diebus victus longo et continuato taedio quorundam hominum, qui boni haberi volunt, cum sint mali, oratiunculam veteri more perscriptam in illos edidi.
edidi *codd. VIII praeter Ra (ubi edidi legitur)*] dedi *codd. IX*
6. (II) **2, 28-30** Primum igitur videndum est, de quibus mihi conveniat cum adversariis, et de quibus sit quaestio.
conveniat *codd. VIII*] convenit *codd. IX*
7. **91, 26-8** Atque huius a te rationem causamque requiro, utrum id existimes (utrum existimes *ed. princ. Mehus*) fato quodam fieri, an temperie coeli, an situs bonitate, an ubertate soli [...].
existimes *codd. VIII*] existimas *codd. IX*
8. **106, 23-7** Rursus vero ut in plurium gubernatione (ut plurimum in gubernatione *ed. princ. Mehus*), quae accidere consueverint seditiones atque discordiae et quibus de causis oriantur, quaeve consilia atque remedia adversus haec existant.
consueverint *codd. VIII praeter θ Bb Mg Ri Vn (ubi consueverunt legitur)*] consueverunt *sive consuerunt codd. IX*

³⁰ In questo caso la variante *ergo* propria della redazione in 9 non è chiaramente erronea (sebbene l'uso di tale congiunzione sia solitamente limitato, in Bruni, alla prima o alla seconda posizione); costituisce però una lezione peggiore rispetto a *rogo* in relazione all'uso dell'autore, cfr. *e.g.* (I) 88, 7 *rescribas rogo*; (II) 79, 20 *rogo suscipias*; 114, 11 *discat (desistat Mehus) quaeso*; con l'imperativo, cfr. (II) 41, 10 *occulce quaeso*; 49, 10 *vide obsecro*; 69, 14 *ignosce precor*; 71, 8 *circumspicite... quaeso*; 97, 4 *tu vide quaeso*; 122, 4 *fer opem quaeso*.

9. **108, 8-11** Usus ergo, qui tunc dominus fuit, etiam hodie dominus est, et potest improbare, quod tunc probavit; alioquin variatio nulla foret in verbis, nec essent mutata tot antiquorum placita.
foret *codd. VIII*] fecit *codd. IX* : fuit *Cn Ps VI*
10. **129, 11-6** Quod si de primis impositoribus quaeritur cur maluerint (maluerunt *ed. princ. Mehus*) Comenses dicere quam Comanos, credendum est non sine probabili ratione ab illis factum [...] quia Remensium et Parmensium analogiam magis sequendam censuerunt.
censuerunt *codd. VIII praeter Bo Ma Rg Vc (ubi consuerunt legitur)*] consuerunt sive consueverunt *codd. IX*
11. **132, 13-7** Multa igitur ac maxima ornamenta et a natura et ab arte dignitas regia requirit [...] cum esse debeat tamquam Deus quidam inter homines, excellens bonitate, excellens sapientia, excellens virtute.
excellens sapientia *codd. VIII*] et excellens sapientia *codd. IX praeter Mn (ubi excellens sapientia legitur)* : excellens sapientia et *Cn Ct Ps*³¹

Com'è evidente, si tratta di casi di scarso valore (specie considerando la lunghezza del testo collazionato) ma che devono necessariamente rinviare a un subarchetipo comune: non è possibile infatti che si siano originati in modo indipendente in tutti i rami della tradizione in 9 libri. Tale subarchetipo viene così a definirsi come un codice di eccezionale correttezza, ben compatibile con un'operazione di tipo 'editoriale' e da cui dipende la maggiore stabilità della tradizione in 9 libri rispetto a quella in 8.

³¹ Un altro caso interessante è (II) 75, 32-3 Socrates una et Laches pedem referebant *codd. VIII*] Socrates una et Laches, qui tum (tunc) erat Praetor, pedem referebant *codd. IX praeter Cn Bl Ml Pf Ps Rf Vl (ubi Socrates una et Laches pedem referebant legitur) necnon Cf Ct qui qui tum erat pretor habent in marg.* Il passo si trova all'interno dell'ep. VII 1, un lungo *excerptum* dalla traduzione bruniana del Simposio; la pericope «qui tum erat Praetor», stampata dal Mehus ma assente tanto nell'originale greco quanto nella tradizione in 8 libri (nonché in alcuni testimoni in 9 libri), sembrerebbe riconducibile a un'interpolazione marginale (proprio come riflesso nei *codd. Cf Ct*) caduta a testo in parte della tradizione in 9.

4. Errori nei manoscritti in 8 libri?

Dati molto differenti emergono dalla collazione del testo-base dell'*Epistolario* nei manoscritti in 8 libri. In questo caso, al momento, il solo 'errore' comune diffuso nella tradizione risulta essere il seguente:

(II) 5, 2-5 Tale inquit esse Deum et τὰγαθὸν: ad haec enim, et alia referri. An iste, qui par facit (fecit *Mehus*) Deum et τὰγαθὸν, et ad haec alia omnia referri dicit, minus tibi probare videtur, quam Eustratius τὰγαθὸν designare non bonum, sed summum bonum?

qui par facit (fecit *Ct Ml*) *codd. IX*] qui(p)pe facit ε *Lr Ma Rc Va* : qui * facit *spatio relicto Ba* : qui facit κ *Ln Mg Ri* : qui patefacit *Ca* : qui post facit ζ : qui potest facere *Vc* : qui proo. [sic] facit *Pm* : qui vide facit *Pt Vt Ra Pa*³² (*sed vide hab. in marg. etiam Rc*) : tale inquit esse Deum et τὰγαθὸν et ad haec alia omnia... *tantum, ceteris omissis, legunt La^{ac} Mu* : tale inquit esse Deum et τὰγαθὸν: ad haec enim, et alia referri dicit minus tibi... *tantum legit Lp*

Le molteplici varianti attestate nella tradizione in 8 libri per l'espressione *qui par facit* rendono conto con ogni verosimiglianza di un errore d'archetipo, su cui i vari testimoni hanno tentato di intervenire. Dal momento che si tratta di un caso isolato, sarebbe incauto servirsene per ipotizzare l'esistenza di un subarchetipo alla base dell'intera tradizione in 8: più probabile che corrisponda a un'imperfezione dell'idiografo bruniano ω, magari dovuta a una difficoltà di lettura, facilmente corretta (anche solo grazie al contesto) nel subarchetipo della redazione in 9 libri³³.

Un caso a parte è poi rappresentato dal seguente passo:

(I) 89, 20-1 Suspīcor tamen hunc per se emigrandi consilium sumpturum, quod si faciet, continuo Agathocyrium vocabo.

Agathocyrium] aga agathocirium α η *Ca Lr^{ac} La^{ac} Rg*

³² I manoscritti *Pt Vt Ra Pa*, dipendenti dal medesimo modello β, afferiscono al già citato ramo α (vd. *supra*, nota 10).

³³ L'unico altro caso di errore diffuso nella tradizione in 8 (in lezione, però, potenzialmente poligenetica), è (II) 104, 27 e 33 Phileas] Phaleas (Saleas) *sive* Filas (Silas)/Fleas/Pleas *codd. VIII praeter ζ (ubi Phileas sive Phileus legitur)*. Anche in questo caso probabilmente l'errore rende conto di una difficoltà di lettura in ω.

Date le caratteristiche della variante, è inverosimile pensare che essa si sia originata in modo autonomo nelle famiglie α ed η ³⁴ e nei codici *Ca*, *Lr* e *La*: non crea invece alcuna difficoltà l'ipotesi che *aga* fosse presente nell'archetipo e che sia stata 'poligeneticamente' espunta nel resto della tradizione in 8 e nel subarchetipo di quella in 9 libri.

La lezione *aga agathocyrium* sembra interpretabile a una prima analisi come semplice dittografia; verificando bene il contesto dell'ep. III 14 (III 21 Luiso, III 20 Bernard-Pradelle), la situazione si presenta però molto più interessante:

Quod de Agathocyrio scribis, me quidem in ea re quominus respondere tibi aperte queam, prohibet consideratio antiqui librarii, quem nec eiicere honeste, nec una retinere commode possum. Suspicio tamen hunc per se emigrandi consilium sumpturum, quod si faciet, continuo Agathocyrium vocabo. Graecorum (Graecorum *Mehus*) vitam legit nunc Antonius Luscus [...]. De Agathocyrio satis supra (super *Mehus*) expressi [...]³⁵.

L'interpretazione di questa epistola ha da sempre creato difficoltà: Luiso avvertiva che «questo Agatocirio [...] è un amanuense, come si rileva dal contesto», parafrasando poi il testo in questo modo: «[Bruni] chiamerà presso di sé Agatocirio, se, come crede, il suo vecchio amanuense, cui deve pure una certa deferenza, prenderà da sé il partito di andarsene»³⁶. Diversamente Fumagalli, nella sua recensione agli *Studi* del Luiso: «Tutto ciò non dà alcun senso soddisfacente: il Bruni verrebbe a dire che prenderebbe presso di sé il copista se questi lo abbandonasse. Tutto si spiega invece intendendo che l'Aretino non sapesse come disfarsi del suo vecchio amanuense, per cui, nel caso che questi avesse deciso autonomamente di andarsene egli, liberato da quella situazione imbarazzante, l'avrebbe chiamato «Agathocyrium» cioè «buon signore», con uno di quei giochi di parole cui il Bruni volentieri indulgeva»³⁷. Da un lato la difficoltà potrebbe

³⁴ La famiglia η , comprendente i mss. *Pr*, *Ch* e *Be*, afferisce al già citato ramo ϵ (vd. *supra*, nota 27).

³⁵ LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, pp. 89, 16-90, 1.

³⁶ In LUISO, *Studi*, p. 70 e n. 77. Anche Bernard-Pradelle traduce: «J'ai idée cependant que cet homme prendra la décision de partir de lui-même: s'il le fait, je ferai aussitôt appel à Agathocirio» (cfr. BERNARD-PRADELLE, *Lettres familières*, I, p. 349).

³⁷ In E. FUMAGALLI, rec. a LUISO, *Studi*, «Aevum», 56, 1982, pp. 343-51: n. 11 a p. 346.

essere risolta distinguendo semplicemente i due personaggi e interpretando *vocabo* come 'far venire' (così, probabilmente, intendeva Luiso): Bruni chiamerà a sé un nuovo copista, di nome Agatocirio, se l'amanuense di cui si serviva in precedenza deciderà di andarsene. Dato il gusto di Bruni per i giochi di parole sul greco, tuttavia, individuarne uno che insista su *Agathocyrium* come soprannome grecizzante del copista darebbe luogo a una lezione poziore. In questo caso potrebbe anche trattarsi di un unico personaggio, come pensava Fumagalli, di cui si auspica la partenza: ma che senso avrebbe, in riferimento a una persona già chiamata 'Agathocyrio' in apertura dell'epistola, affermare che, qualora egli se ne andasse, Bruni lo chiamerebbe (di nuovo!) Agathocyrio?

In un simile contesto, la lezione diffusa nella tradizione in 8 libri appare illuminante: nell'epistola I 6 a Coluccio Salutati (I 8 Luiso e Bernard-Pradelle), infatti, parlando dell'etimologia di *Agamemnon*, Bruni aveva affermato chiaramente che in greco *aga* costituisce un prefisso intensivo³⁸. È dunque possibile che *aga agathocyrium* non sia un errore di dittografia, bensì la lezione corretta: l'autore starebbe insomma dicendo che, qualora il copista decidesse da sé di andarsene, egli lo chiamerebbe non più soltanto «buon signore», ma addirittura «ottimo signore», appunto con uno dei suoi soliti giochi di parole³⁹. In questo modo, una lezione diffusa in parte della tradizione in 8 e caduta tanto nella maggior parte dei manoscritti in 8 libri quanto in tutti quelli in 9 (probabilmente perché omessa dal subarchetipo)⁴⁰ si rivelerebbe come testo corretto risalente a ω.

³⁸ Cfr. LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, p. 11, 23-6: «Agamemnonem dictum quia tolerantiam habuit in bello: aga quidem nimium est, memnon autem tolerans».

³⁹ Un buon parallelo è fornito proprio dal seguito della stessa epistola III 14, cfr. LEONARDI BRUNI *Epistolarum libri VIII*, I, p. 90, 9-11: «Joannes Graecus miles Bononiam venit ad XI. Kal. Martias. Secum habet Demetrium non Poliorcitam sed Poliorchomenon (non Poliorcitam *ceteris omissis Mehus*) et Guarinum Veronensem».

⁴⁰ Una possibile eccezione è data dal manoscritto in 9 libri *Cv*, che al f. 47v presenta una lezione simile a quella dei mss. in 8: aag agatocirium [*sic*]. In considerazione dell'errore *aag* per *aga*, è plausibile che lo scriba abbia semplicemente sbagliato a copiare l'inizio della parola, correggendosi poi *inter scribendum*; molto meno probabile che la lezione *aga agathocyrium* fosse ancora presente nel subarchetipo della redazione in 9, e che si sia conservata solo in questo codice.

5. Conclusioni

Il confronto puntuale tra le redazioni in 8 e in 9 libri dell'Epistolario bruniano nelle parti di testo comune ha consentito di mettere in luce una serie di errori condivisi di modesta entità, verosimilmente riconducibili a un idiografo ω (ossia un manoscritto non copiato dall'autore – e dunque più esposto al rischio di errori di copia – ma fatto copiare sotto la sua sorveglianza) da cui dipende tutta la tradizione. Dal momento che non si sono rinvenute innovazioni di rilievo comuni ai testimoni in 8 libri, è verosimile che la prima redazione discenda direttamente dall'idiografo bruniano ω , senza la mediazione di un subarchetipo. Diversamente, l'analisi dei manoscritti della seconda redazione ha consentito di distinguere alcune innovazioni comuni originatisi nel processo di copia, riconducibili a un subarchetipo della redazione in 9 libri: probabilmente una sorta di 'bella copia' dell'idiografo, caratterizzata da grande correttezza testuale.

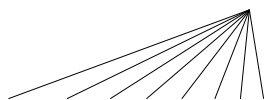
Dal confronto tra le due forme in 8 e in 9 libri non è invece emersa in quest'ultima alcuna variante testuale minuta riconducibile all'iniziativa dell'autore o di un redattore esterno, intervenuto alla morte del Bruni: il movimento dell'archetipo tra redazione in 8 e in 9 libri viene dunque a connotarsi come esclusivamente incentrato sulle citate modifiche di tipo strutturale, quali la presenza di un libro supplementare (aperto da quella che originariamente era l'epistola finale dell'ottavo) e l'inserzione delle epistole V 6-7 e del paragrafo finale della VIII 6. Dal momento che queste innovazioni sembrano riconducibili a puntuali interventi sul testo da parte di Bruni⁴¹, esse ci permettono di identificare la redazione in 9 libri con la forma ultima dell'opera voluta dall'autore, successiva ad (almeno) un ulteriore rimaneggiamento ω^1 risalente ai suoi ultimi anni di vita e attuato direttamente sull'idiografo⁴².

Il rapporto tra le due redazioni d'autore dell'Epistolario potrà dunque essere sinteticamente rappresentato in questi termini:

⁴¹ Cfr. sempre MORRESI, *Nel cantiere del Bruni*.

⁴² A questo proposito cfr. BERNARD-PRADELLE, *Lettres familières*, II, pp. 357-8, che mette in relazione la probabile pubblicazione dell'Epistolario nel 1440 con altre iniziative di costruzione della propria immagine da parte di Bruni negli stessi anni, quali la stesura del testamento (il 27 marzo 1439) e quella dei *Rerum suo tempore gestarum Commentaria* tra 1440 e 1441.

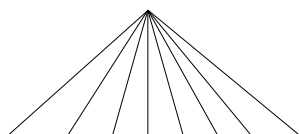
ω
Idiografo di Bruni all'altezza del 1440, concluso dopo la IX 1 e ancora comprendente le epp. ai Signori di Siena (inserita dopo la VIII 1) e X 24 (inserita dopo la VIII 6), entrambe però con note marginali di espunzione.



Tradizione in 8 libri, in cui i vari rami reagiscono diversamente alle indicazioni di espunzione lette a margine dell'idiografo.

ω¹
Idiografo di Bruni all'altezza del 1444, completo di V 6-7, del finale della VIII 6 e di tutto il IX libro (aperto dalla lettera IX 1)

'Bella copia' alla base dell'edizione ufficiale, curata dopo la morte di Bruni



Manoscritti della redazione in 9 libri

Se l'analisi fin qui delineata è corretta, nella futura edizione critica dell'opera il testo di riferimento dovrà dunque essere quello di ω¹, ossia la forma ultima in 9 libri voluta dall'autore⁴³. Essa appare riflessa dalla sola redazione in 9 libri per le sezioni su cui Bruni è intervenuto in sede di revisione (aggiunta del IX libro, delle epistole V 6-7 e del finale dell'ep. VIII 6), ma dall'intera tradizione manoscritta in 8 e in 9 libri nel resto dell'*Epistolario*: per il testo comune dei libri I-VIII, infatti, la redazione in 9 libri non costituisce altro se non un ulteriore ramo dello stemma originatosi dall'idiografo attraverso la sua copia 'in bella', al pari di tutti gli altri rami della tradizione in 8. L'idiografo bruniano dell'*Epistolario*, nelle sue forme ω e ω¹, risulta inoltre caratterizzato da una particolare impostazione delle inscriptiones nelle lettere rivolte a destinatari illustri, nonché dall'inserzione dell'epistola di Coluccio a Innocenzo VII tra I 2 e I 3: entrambi questi elementi risalgono alla forma dell'*Epistolario* pubblicata da Bruni nel 1440 e non più ritoccata, e dovranno quindi essere rispecchiati nell'edizione dell'opera.

⁴³ Sul dibattito riguardante la redazione dell'*Epistolario* da porre alla base dell'edizione critica cfr. in particolare GUALDO ROSA, *La pubblicazione*, pp. 373-4; VITI, *La struttura dell'epistolario*, pp. 320-1 e *Censimento dei codici*, I, pp. VIII-XI.

Appendice

MANOSCRITTI COLLAZIONATI DELL'EPISTOLARIO DI LEONARDO BRUNI

I riferimenti tra parentesi rimandano alle descrizioni dei testimoni in *Censimento dei codici dell'Epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, I-II, Roma 1993-2004.

Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz:

- Be = Lat. oct. 125 (I, n. 73 a p. 96)
- Bl = Lat. fol. 260 (I, n. 63 a p. 87)
- Bn = Lat. qu. 429 (I, n. 67 a p. 91)

Bern, Burgerbibliothek:

- Bb = 221 (I, n. 196 a p. 231)

Bevagna, Biblioteca Comunale «Francesco Torti»:

- Bv = 1303 (II, n. 8 a p. 13)

Bologna, Biblioteca del Collegio di Spagna:

- Bo = I (II, n. 10 a p. 14)

Cambridge (Mass.), Harvard University, Houghton Library:

- Ca = Typ. 9 (I, n. 181 a p. 212)

Cesena, Biblioteca Malatestiana:

- Ce = S. I. 11 (II, n. 23 a p. 28)

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana:

- Ba = Barb. lat. 1873 (II, n. 3 a p. 277)
- Cg = Chigi H. V. 164 (II, n. 5 a p. 279)
- Ch = Chigi I. IV. 120 (II, n. 7 a p. 281)
- Cn = Chigi I. VII. 250 (II, n. 11 a p. 284)
- Ct = Chigi I. V. 177 (II, n. 9 a p. 283)
- Cv = Chigi I. IV. 119 (II, n. 6 a p. 279)
- Pl = Pal. lat. 1597 (II, n. 22 a p. 293)
- Pt = Patetta 323 (II, n. 23 a p. 294)
- Rg = Regin. lat. 1829 (II, n. 28 a p. 299)
- Va = Vat. lat. 2937 (II, n. 48 a p. 316)

- Vb = Vat. lat. 11414 (II, n. 76 a p. 341)
- Vc = Vat. lat. 8729 (II, n. 73 a p. 338)
- Vl = Vat. lat. 7283 (II, n. 71 a p. 337)
- Vn = Vat. lat. 3397 (II, n. 52 a p. 319)
- Vt = Vat. lat. 4504 (II, n. 55 a p. 322)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana:

- Cs = Conv. Soppr. 606 (II, n. 57 a p. 61)
- La = Plut. 52.7 (II, n. 40 a p. 46)
- Ln = Plut. 52.23 (II, n. 41 a p. 47)
- Lp = Plut. 90 sup. 84 (II, n. 50 a p. 53)
- Lr = Plut. 52.6 (II, n. 39 a p. 45)
- St = Strozzi 103 (II, n. 58 a p. 62)

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale:

- Cf = Conv. Soppr. E. 6.2655 (II, n. 66 a p. 69)
- Co = Conv. Soppr. D. 2.1288 (II, n. 65 a p. 68)
- Mg = Magl. VIII. 1438 (II, n. 71 a p. 73)
- Mn = Magl. VIII. 1581 (II, n. 74 a p. 77)

Firenze, Biblioteca Riccardiana:

- Rc = 899 (II, n. 100 a p. 101)
- Rd = 982 (II, n. 103 a p. 102)
- Rf = 900 (II, n. 101 a p. 101)
- Ri = 805 (II, n. 97 a p. 99)
- Rr = 835 (II, n. 99 a p. 100)

Karlsruhe, Badische Landesbibliothek:

- Ka = St. Peter Pap. 38 (I, n. 85 a p. 107)

Milano, Biblioteca Nazionale Braidense:

- Mo = Morbio 20 (II, n. 137 a p. 133)

München, Bayerische Staatsbibliothek:

- Mu = Lat. 5335 (I, n. 94 a p. 115)

Paris, Bibliothèque Nationale de France:

- Pa = Lat. 8637 (I, n. 44 a p. 62)
- Pf = Lat. 16254 (I, n. 51 a p. 67)

- Pn = Lat. 8575 (I, n. 43 a p. 61)
- Pr = Lat. 11390 (I, n. 50 a p. 66)
- Ps = Lat. 8574 (I, n. 42 a p. 60)

Parma, Biblioteca Palatina:

- Pm = Parm. 339 (II, n. 166 a p. 164)

Perugia, Biblioteca Civica Augusta:

- Pg = A 33 (II, n. 167 a p. 166)

Ravenna, Biblioteca Comunale Classense:

- Ra = 227 (II, n. 178 a p. 178)

Roma, Biblioteca Corsiniana:

- Ro = Rossi 83 (II, n. 188 a p. 191)

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati:

- Si = H vi. 25 (II, n. 202 a p. 208)

Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr:

- Cc = Cicogna 631 (II, n. 221 a p. 234)

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana:

- Ma = Marc. lat. XIII 116 (4655) (II, n. 237 a p. 250)
- Ml = Marc. lat. XIII 121 (4231) (II, n. 238 a p. 251)

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek:

- Wf = Aug. 4° 9.1 (I, n. 107 a p. 128)

Würzburg, Universitätsbibliothek:

- Wu = M. ch. 4° 162 (I, n. 109 a p. 129)



Finito di stampare nel mese di dicembre 2018
presso CSR S.r.l.
Via di Salone, 131/c - 00131 Roma
Tel. +39 06 4182113